

Elisabetta Pieri

Francia: il laterizio è forma e colore

Una selezione di architetture laterizie contemporanee nel panorama francese impone necessariamente una riflessione sull'evoluzione e sulla sorte del rapporto tra il "costruire in mattoni" e l'immagine attuale delle città. Tale rapporto trova una sintesi assai significativa – antitetica e parossistica – in due diverse attitudini, coincidenti con altrettanti periodi storici e culturali: da una parte, la massiccia diffusione del mattone-colore nell'edilizia pubblica e di servizio dagli anni Sessanta dell'Ottocento, sino all'immediato dopoguerra; dall'altra, l'abbandono del laterizio a vista a vantaggio del cemento armato nel trentennio successivo del Novecento. L'attualità, con la distanza dello sguardo storico critico e con un senso dell'abitare più sensibile alla durabilità ed al dato ecologico, comporta la revisione puntuale di tali attitudini proponendo architetture in cui temi nazionali e locali sono reinterpretati, grazie a declinazioni tecnologiche, ed il laterizio e la terracotta tornano ad essere materiale della città contemporanea.

Nel tentativo di definire una sorta di tracciato nell'uso del mattone - in quanto colore e forma - in terra francese, appare interessante una riflessione di André Lurçat degli anni Cinquanta: "In se stesso il mattone, a partire dalle modalità di produzione, presenta poche possibilità di variazione: la sua tessitura è quasi sempre identica, la grana più o meno accentuata. Solo il suo colore permette di introdurre una maggiore varietà di soluzioni"⁽¹⁾. La rigidità del modulo è qui aggirata tramite le variazioni cromatiche che consentono di trasformare la

cortina muraria in una superficie "grafica" disponibile a molteplici tessiture; in altri termini, quell'omogeneità del tessuto urbano che costituisce in sé essenza ed immagine della città francese ottocentesca, conseguita con la replicazione del tipo e con la compatta tessitura muraria, trova nella componente cromatica del mattone una, se non l'unica, occasione di autonomia.

Tale riflessione, senz'altro significativa per comprendere quella specifica sensibilità "per il colore" che caratterizza gli esempi francesi, appare invece fragile per quanto riguarda la questione dell'apparecchiatura, mostrando per contrasto l'importanza della innovazione tecnologica e del passaggio dal modulo mattone - sempre valido proprio nella "certezza" della sua tessitura geometrica - a quello della parete ventilata e delle sue molteplici declinazioni.

L'apparecchiatura in mattoni colorati - "non certo fatta per essere sottratta agli sguardi"⁽²⁾ - trovava una prima, convincente applicazione negli edifici industriali. Nel Mulino Menier, a Noisiel, Saulnier aveva infatti dimostrato come fosse possibile vivacizzare una superficie continua ed ordinaria con il solo ausilio del colore: "Non volendo usare né intonaco, né cemento, dovevo decorare con il mattone stesso e non volendo smaltare tutti i mattoni dovevo utilizzare il colore naturale dell'impasto laterizio. Il tono del mattone rosso era assorbente, troppo scuro, ed avrebbe reso difficile l'uso di motivi colorati; ho dunque scelto, per il fondo, il mattone detto bianco, il cui tono chiaro poteva armonizzarsi con tutti gli altri toni. Non mi sono contentato però solo di questo tono: ho scelto un gioco di sfondo in tono neutro chiaro e opaco che non si scontrasse con i motivi colorati ma ne esaltasse tutto il valore; un





Case a "bon marché" a Parigi,
Charles Heubès, 1924-30.

Mediateca centrale "J. Cabanis" a Tolosa:
montaggio dei pannelli di facciata.

Nella pagina a fianco:
tessiture laterizie dei mercati parigini
(da *La brique ordinaire*, 1878).

rivestimento di terra e ossido di manganese, cotto sul mattone bianco, conferiva un tono grigio violaceo adatto allo scopo"⁽³⁾. Puntando su un accentuato grafismo, le facciate di fabbriche, mercati, scuole, uffici, abitazioni popolari si arricchiscono di losanghe e decori conseguiti unicamente con l'alternanza di mattoni bianchi, rossi, rosati, grigio scuro e giallo ocre, secondo modelli ampiamente pubblicizzati dalla manualistica di settore⁽⁴⁾.

Si tratta evidentemente di un patrimonio, materiale e progettuale assieme, che è parte integrante della formazione dell'architetto e che permane nella cultura della città anche nei periodi di eclissi della muratura in mattoni. Liberato dunque dai connotati stilistici, il mattone si riafferma in quanto forma e colore, assumendo ora l'immagine dell'intera volumetria dell'edificio, ora quella della specchiatura o del pannello, accettando e

valorizzando il gioco delle sfumature e delle variazioni cromatiche.

Quanto al modulo, e per conseguenza all'immagine complessiva dell'apparecchiatura muraria, la strada che l'architettura francese ha percorso a partire dalla sintesi di Lurçat è significativa. Sostituendo alla staticità della muratura tradizionale il rivestimento dei pannelli in mattoni o in terracotta, essa ha sperimentato un diverso rapporto tra struttura ed involucro, arricchito proprio dalla calda cromia del laterizio. A partire dal 1989 - anno in cui la comparsa a Beaubourg dell'estensione dell'Ircam di Piano sancisce la qualità sperimentale di un materiale tradizionale, quale la terracotta, in un contesto urbano al contempo storico e modernissimo -, la pannellatura in laterizio ha conosciuto molteplici articolazioni, tutte interessate a coniugare il materiale tradizionale con l'immagine urbana e con le innovazioni tecnologiche. Cortina atta a garantire l'aerazione del guscio sottostante ed a proteggere dal soleggiamento gli ambienti interni, la pannellatura in laterizio non rinuncia alla sua qualità modulare: scandisce il volume in fasce orizzontali e verticali e consente il passaggio dalla piccola alla grande scala, spingendosi (è questo il caso delle grandi persiane in terracotta della Mediateca di Tolosa) sino alla scala del monumentale per divenire forma e immagine della città moderna. ¶



Note

1. André Lurçat, *Formes, compositions et lois d'harmonie*, Fréal & Cie, Paris 1955, III, p.212.
2. *Revue générale d'architecture et des travaux publics*, 1841, in Bernard Marrey, Marie-Jeanne Dumont, *La brique à Paris*, Picard, Parigi 1991, p.39.
3. Jules Saulnier, *Usine Menier à Noisiel*, in *Revue d'Encyclopedie d'Architecture*, Paris, 1874.
4. J.Lacroux e C.Detain, *La brique ordinaire*, Ducher & Cie, Paris 1878 (con 108 tavole a colori) e Pierre Chabat, *La brique et la terre cuite*, Morel, Paris 1881 (con 160 tavole a colori).